

# Berlusconi punta sulla Lega divisa per sminare la leadership di Salvini

**IL GELO DEL CAPO LUMBARDO MENTRE IL CAVALIERE BENEDECE IL RILANCIO NEO PADANO**

## IL RETROSCENA

ROMA Il solitamente loquace Matteo Salvini ieri non ha speso una parola sulla retromarcia del suo collega di partito e governatore del Veneto Luca Zaia. Sull'obbligo vaccinale in Veneto «nessun passo indietro, ho solo sospeso il decreto», si affanna a ripetere il diretto interessato che da giorni è sulle prime pagine dei giornali e in tv. Un braccio di ferro con il governo, in salsa autonomista, che aveva fatto sognare i «no-vax» e persino la pattuglia dei serenissimi che vent'anni fa arrivarono col «tanko» sotto il campanile di piazza San Marco al grido di «Veneto libero».

## LE REGOLE

La sospensione del decreto - fatto firmare al direttore generale della Sanità del Veneto, Domenico Mantovan - obbligherà ora anche le famiglie dei bambini veneti da zero a sei anni a mettersi in regola se vogliono fare frequentare ai propri figli la scuola dell'infanzia. Esulta il governo e ancor più gli alleati con l'azzurro Osvaldo Napoli che invita la Lega al «rispetto», ma non infierisce più di tanto ricordandosi che mesi fa fu proprio Berlusconi a proporre Zaia come candidato del centrodestra per palazzo Chigi. Anche perchè Zaia fu a lungo al governo insieme al Cavaliere e rappresenta quella Lega federalista e bossiana che l'uomo di Arcore conosce molto bene.

I delusi per la retromarcia? Ovvia-

mente i «no-vax» che su Facebook accusano il Governatore di «aver calato le brache» e i leghisti. Ma la rivincita, per il Governatore, per i Serenissimi, e forse anche per i «no-vax» veneti, è a portata di mano con il referendum di ottobre. Almeno così pensa Zaia che per qualche settimana ha tenuto col fiato sospeso genitori e presidi pur di risvegliare il sopito sogno indipendentista che dovrebbe spingere in massa alle urne i cittadini veneti. E se sui vaccini non è andata bene - salvo ricorrere alla Consulta e al Consiglio di Stato - la colpa è del «centralismo romano» che non terrebbe nel dovuto conto del virtuosismo dei veneti che avrebbero già il 93% dei bambini vaccinati. Una battaglia contro una legge votata anche da FI e persa in partenza ma che nelle intenzioni di Zaia dovrebbe contribuire a dare spessore e importanza a quel mega e costoso sondaggio che viene chiamato «referendum»: spingere gli elettori veneti alle urne ora che a spaventare non è più il centralismo romano ma la globalizzazione. Risvegliare il vento autonomista promettendo di sostituire il centralismo nazionale con un centralismo regionale, serve e Zaia come al collega Maroni che guida la Lombardia. Molto meno utile è a Matteo Salvini che ieri l'altro ha raccontato che a metà del mese dal pratone di Pontida lancerà «una «battaglia nazionale» perchè prima non c'è più il Nord - come ha anche sostenuto a Parma la sera della sua elezione a segretario federale della Lega - ma «i cittadini». Far sparire il Nord anche dal logo - come vorrebbe Salvini - è però complicato mentre vanno a «referendum» le due regioni che rappresentano ancora il serbatoio di voti della Lega. Un equilibrio difficile che Salvini intende te-

nera sino alle elezioni in Sicilia. L'eventuale e probabile vittoria di Nello Musumeci, candidato voluto da Lega e FdI e alla fine accettato anche da FI, rappresenterà - nei disegni di Salvini - uno spartiacque per gli equilibri del centrodestra.

Niente più leadership indiscussa di Silvio Berlusconi - che probabilmente non sarà candidabile alle prossime elezioni politiche - e primarie per la scelta del candidato premier. E' per questo che il segretario della Lega sempre più spesso gira per le regioni del Sud promettendo investimenti e infrastrutture. Ed è anche per questo che i referendum in Lombardia e Veneto, con tanto di richiesta di soldi, rischiano di oscurare o di far entrare in contraddizione la marcia salviniana sotto il Po.

## LA CARTA

Berlusconi, che da tempo guarda con malcelata diffidenza le mosse di Salvini - e la sponda che sempre più spesso il governatore della Liguria Giovanni Toti offre alla Lega - si è limitato per ora a rispondere contrapponendogli la figura di Antonio Tajani, attuale presidente del Parlamento europeo. Mentre Zaia, che ha ottimi rapporti con il senatore Nicolò Ghedini, uno dei più ascoltati consiglieri del Cavaliere, resta la carta nascosta che fa irritare Salvini ma che incontro il gradimento di tutta la base leghista. Autonomista e bossiana, ovviamente.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

